



Morozov: una critica radicale all'ideologia di internet

Carlo Blengino



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/tp/710>

Editore

Marcial Pons

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 giugno 2016

Paginazione: 397-405

ISSN: 0394-1248

Notizia bibliografica digitale

Carlo Blengino, « Morozov: una critica radicale all'ideologia di internet », *Teoria politica. Nuova serie Annali* [Online], 6 | 2016, online dal 01 mars 2020, consultato il 26 mai 2020. URL : <http://journals.openedition.org/tp/710>

Teoria politica

Morozov: una critica radicale all'ideologia di internet

Carlo Blengino*

Tecnofobico, tecno-scettico o cyber-pessimista sono alcuni degli aggettivi che con frequenza sono attribuiti ad Evgenij Morozov.

La cosa non stupisce se si scorrono anche solo i titoli dei suoi libri o i temi della sua prolifica attività di opinionista sul web e sulle principali testate giornalistiche; Morozov ha scritto per *The New York Times*, *The Wall Street Journal*, *Financial Times* e *The Economist*, ed è difficile trovare una testata europea che non abbia ospitato suoi contributi e sue interviste.

L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet (Codice Edizioni, 2011), *Internet non salverà il mondo* (Mondadori, 2014) e da ultimo *Silicon Valley: i signori del silicio* (Codice Edizioni, 2016) lasciano trasparire già dal titolo un evidente filo conduttore: disvelare il vero volto di «internet».

E internet, negli scritti di Morozov, appare come meme ideologico, un'entità che racchiude in sé ogni aspetto delle tecnologie digitali e computazionali che dalle reti di comunicazione invadono le nostre vite; internet diviene il protagonista di una narrazione che si contrappone alla visione della rete e delle tecnologie della comunicazione come salvifico percorso per società più eque, democratiche e sicure.

Invero, a rendere Morozov uno dei personaggi più noti e controversi del web non sono solo le sue tesi, talvolta contro-intuitive, sull'impatto sociale e politico delle nuove tecnologie, ma anche la battaglia da lui intrapresa contro gli intellettuali della rete: una battaglia che Morozov ha condotto e conduce anche con attacchi personali a chiunque appaia ai suoi occhi complice della devastante ideologia del cyber-ottimismo, dell'internet-centrismo e delle loro nefaste ricadute politiche e sociali.

Il sarcasmo ed il dileggio di Morozov non risparmiano nessuno dei «guru» di internet¹ che a suo dire dispensano pillole di ottimistica saggezza nelle vuote TED Conference e che appaiono spesso nei suoi scritti come utili idioti al servizio, o al soldo, della Silicon Valley o dell'NSA, la *National Security Agency*.

Questo aspetto aggressivo e volutamente provocatorio di Morozov da un lato ha certamente contribuito a creare un efficace brand commerciale del suo pensiero, portando i suoi scritti sulle pagine dei maggiori quotidiani americani e

* NEXA Center for Internet & Society, Politecnico di Torino, blengino@penalistiassociati.it.

¹ Gli strali di Morozov non hanno risparmiato nessuno degli «evangelisti» del web: Nicholas Carr, Clay Shirky, David Weinberger, Tim Wu, Kevin Kelly, Farhad Manjoo, Steven Johnson, Gary Wolf, Tim O'Reilly tra gli altri. Per avere un'idea dell'aggressività portata nei suoi editoriali basti leggere lo scritto *Tim O'Reilly's crazy talk*, <http://thebaffler.com/articles/the-meme-bustler> o *The Naked and the TED*, <https://newrepublic.com/article/105703/the-naked-and-the-ted-kbanna>;

soprattutto europei, dall'altro ha però depotenziato l'efficacia del suo pensiero, consentendo spesso alle vittime dei suoi strali di sviare la critica dai contenuti allo scontro personale, all'arroccamento ideologico. E così il giovane ricercatore bielorusso è stato spesso liquidato come un presuntuoso opportunista, capace di cavalcare pulsioni luddiste, tecno-fobiche e tecno-scettiche per un posto nell'olimpo degli intellettuali della rete, senza possedere particolari meriti o titoli sul campo².

Non è così, e i suoi libri meritano considerazione: pur con molti limiti, è indubbio che Morozov abbia contribuito, e certamente contribuirà in futuro a generare un pensiero meditante utile a comprendere ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca: quel pensiero meditante la cui carenza inquietava Heidegger³ a fronte di un mondo dominato dalla tecnica.

1. L'ingenuità dell'Occidente: una *Free Radio Europe* pompata di steroidi

The net delusion. The dark side of internet freedom (in Italia col titolo *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*) è il primo libro, pubblicato nel 2011 da Codice Edizioni.

Sullo sfondo, l'esperienza diretta di Morozov. Dalla Bielorussia —paese dove nasce nel 1984 ed in cui ad oggi governa Alexander Lukashenko, considerato l'ultimo dittatore europeo— Morozov inizia un percorso di studio che dopo la American University in Bulgaria lo porta ad un impegno presso diverse organizzazioni non governative focalizzato nei primi anni proprio sui temi della diffusione delle nuove tecnologie come veicolo di democrazia nell'Europa orientale. Internet come la chiave di volta per scardinare ogni autoritarismo grazie all'incontrollabile flusso informativo che genera e alle potenzialità che offre al singolo utente si rivela ben presto agli occhi del giovane ricercatore-attivista una illusione, o meglio, una delusione: *The Net Delusion*.

Il rapporto tra internet e democrazia è al centro di studi da anni, e questa rivista ha dedicato una ricca sezione al tema nel 2013: in realtà nel suo primo libro Morozov schiva scientemente il dibattito se internet mini o rafforzi la democrazia. Per Morozov è sterile e potenzialmente pericoloso disquisire sull'effetto del web rispetto alla società in generale, perché internet può produrre effetti diversi in diversi ambienti, e il contesto determina le conseguenze del mezzo. La considerazione può apparire banale, ma assume una significativa valenza se

² Significativa la recensione di Tim Wu di *Internet non salverà il mondo* apparsa su «The Washington Post» https://www.washingtonpost.com/opinions/book-review-to-save-everything-click-here-by-evgeny-morozov/2013/04/12/0e82400a-9ac9-11e2-9a79-eb5280c81c63_story.html o le considerazioni apparse su «Columbia Journalism Review»: *Evgeny vs. the internet*, http://www.cjr.org/cover_story/evgeny_vs_the_internet.php?page=all.

³ «Ciò che è veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica. Di gran lunga più inquietante è che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo. Di gran lunga più inquietante è che non siamo ancora capaci di raggiungere, attraverso un pensiero meditante, un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca» (Heidegger, 1983: 35).

si considera l'approccio che l'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, hanno avuto rispetto ad internet.

Secondo Morozov, negli stati democratici che negli ultimi venti anni hanno goduto delle libertà generate dalla rivoluzione dell'informazione si è diffusa una visione tossica di internet e delle tecnologie digitali, che egli sintetizza come «cyber-utopismo»: concetto che si declina nell'«internet-centrismo» e che nei successivi lavori diverrà un nefasto «soluzionismo». Sono le nozioni centrali in tutta la produzione letteraria di Morozov, e assumeranno valenze e caratteristiche diverse nei tre volumi pubblicati.

In *The Net Delusion* il cyber-utopismo è una «fiducia ingenua nel potenziale liberatorio della comunicazione online: una fiducia che si basa sul rifiuto ostinato di riconoscerne gli aspetti negativi»⁴. Morozov concede nel primo saggio una sorta di buona fede all'Occidente, che commette una ingenuità, un errore prospettico non nuovo ed anzi ricorrente nella storia⁵: porre la tecnica al centro della narrazione, come autonomo soggetto dotato di un proprio determinismo capace di produrre da sé effetti sociali, culturali e politici, positivi o negativi a seconda della necessità.

Vedremo come nei successivi volumi, in particolare nell'ultimo, l'errore diverrà progressivamente consapevole falsità e l'internet-centrismo agli occhi di Morozov apparirà come una vera e propria strategia, un'arma nelle mani delle *corporations* della Silicon Valley. In *The Net Delusion*, lo sguardo di Morozov è più benevolo nei confronti dell'Occidente e del legittimo tentativo di portare libertà e democrazia nelle società «chiuse» e negli stati autoritari: ciò che si contesta è il metodo, l'ottimistica sopravvalutazione del mezzo.

Il cyber-ottimismo, altra variante del cyber-utopismo rappresentato dalla «dottrina Google», porta inevitabilmente alla conclusione che «ci stiamo dirigendo verso un mondo fondamentalmente democratico», perché «non puoi lasciare la gente nell'arretratezza una volta che abbia avuto l'accesso a internet»⁶. Con Internet, per esportare la democrazia, o più prosaicamente per abbattere i regimi autoritari sgraditi, non servono guerre —l'esperienza di Afghanistan e Iraq è recente— né costose operazioni di intelligence: una rete libera e neutrale consentirà al seme della libertà di crescere spontaneamente ed affrancare le popolazioni (*rectius*: gli utenti) dal giogo di ogni tirannia. Ai confini orientali dell'Europa, in una visione figlia della guerra fredda, internet appare come una specie di *Radio Free Europe*⁷, ma pompata di steroidi.

Ovviamente non funziona, e Morozov racconta, con una prosa accattivante e molti esempi concreti, non tanto o non solo ciò che accade su internet e con

⁴ Morozov, 2011: 10.

⁵ Morozov cita un editoriale apparso nel 1858 sul «New Englander» che proclamava: «Il telegrafo lega con un filo vitale tutti i paesi del mondo. [...] È impossibile che i vecchi pregiudizi e le ostilità esistano ancora, quando uno strumento simile è stato creato per lo scambio di idee fra tutti i paesi della Terra» (Morozov, 2011: 330).

⁶ Così Friedman (2001), più volte citato da Morozov (2011: 21).

⁷ Le trasmissioni radio finanziate dalla CIA e volute dal Congresso degli Stati Uniti ai confini dell'Europa orientale durante la guerra fredda.

internet nelle società «chiuse», là dove vi è un controllo autoritario dell'informazione, ma si sofferma sulle conseguenze della falsante narrativa dell'Occidente che glorifica Twitter, Facebook e i blog dei dissidenti, non cogliendo l'impatto reale di tali tecnologie al di là dei «firewall» di Cina, Iran e Russia e in tutti quei paesi dove propaganda, censura e sorveglianza sono colonne portanti e interconnesse del controllo autoritario. È proprio la narrativa cyber-utopistica a generare con l'internet-centrismo i danni maggiori: «L'internet-centrismo è una droga che disorienta: ignora il contesto e intrappola i politici nella convinzione di avere un alleato utile e potente al loro fianco. Spinto all'estremo porta alla superbia, all'arroganza, a un falso senso di fiducia, rafforzati dalla pericolosa illusione di poter esercitare un vero e proprio controllo sul web»⁸.

Twitter diventa nel 2009 su tutti i media dell'Occidente lo strumento cruciale per l'organizzazione della resistenza in Iran, ma ad usare la piattaforma di micro-blogging è lo 0,027% della popolazione, e nel 2010 Moeed Ahmad, direttore dei nuovi media di Al Jazeera, rivela che dai controlli effettuati dal suo canale durante le proteste c'erano solo 60 account Twitter attivi in Iran, ridottisi a 6 quando le autorità iraniane avevano reso più difficili le comunicazioni online. Eppure Twitter è visto oggi come lo strumento fondamentale di tutte le rivoluzioni, vere o presunte, a cui assistiamo ciclicamente.

Nel contempo internet e le nuove tecnologie, invece di mettere i governi dei paesi autoritari nel cosiddetto «dilemma del dittatore»⁹, offrono al potere infinite possibilità per rafforzare propaganda e sorveglianza. Mentre Cina, Russia, Iran, Arabia Saudita e i paesi autoritari dell'est Europa addestrano schiere di informatici e blogger per inquinare l'infosfera, miscelando sapientemente propaganda e intrattenimento, e contemporaneamente affinano nuove tecniche di tracciamento e sorveglianza abilitate proprio da internet —le medesime che saranno rivelate anche nelle nostre democrazie da Snowden, ma qualche anno dopo—, l'Occidente si crogiola nella cyber-utopia e nell'internet-centrismo, creando schiere di militanti da tastiera che twittano, bloggano e alimentano il mito della liberazione degli oppressi tramite internet, senza spostarsi dal divano.

La lotta per i diritti umani diventa per l'Occidente una questione tecnologica, un problema di codici e algoritmi da inserire in nuove piattaforme *social* che cambieranno il mondo, in una sorta di determinismo della tecnica che consente di aggirare, senza affrontarle, le complesse questioni politiche e sociali legate ai diversi contesti non-democratici. E se la diffusione della democrazia è affidata ad internet, allora la politica estera, ridotta a problema tecnologico, si deve discutere (anche) nelle sale riunioni della Silicon Valley, là dove i nuovi intermediari della comunicazione decidono ciò che sulla rete si può fare.

⁸ Morozov, 2011: 13.

⁹ Nel 1985 George Schultz, allora segretario di stato americano, fu uno dei primi ad articolare questa figura, quando disse che «le società totalitarie si trovano di fronte a un dilemma: o soffocare queste tecnologie e restare indietro nella nuova rivoluzione industriale, oppure accettarle e vedere inevitabilmente eroso il loro controllo totalitario».

Questa affermazione, che nel primo libro Morozov lascia cadere senza particolare enfasi¹⁰, quasi come un auspicio, aprirà la strada ai successivi lavori. Lo sguardo di Morozov si sposta infatti nei due saggi successivi sulle nostre società democratiche, su quell'Occidente innervato in ogni sua attività dalle reti di comunicazione elettronica.

2. Internet non salverà il mondo, ma i signori del silicio hanno la soluzione

In *Internet non salverà il mondo* (Mondadori, 2014) ovvero, come recita il sottotitolo, *Perché non dobbiamo credere a chi pensa che la Rete possa risolvere ogni problema*, Morozov trasferisce la tossica narrazione creata dal cyber-utopismo e dall'internet-centrismo sulle dinamiche economiche e sociali generate da internet nelle democrazie occidentali, e conia un nuovo «ismo» capace a suo dire di destrutturare la realtà: il soluzionismo.

L'errore di prospettiva del cyber-ottimismo diviene progressivamente, nei successivi saggi, dolosa strategia, sino a svelare i responsabili di una sistematica erosione del potere statale a beneficio delle grandi corporation della Silicon Valley. L'ultimo lavoro, *Silicon Valley: i signori del silicio* (Codice Edizioni, 2016), è un atto di accusa nei confronti dei governi occidentali, rei di aver assecondato e subito una visione internet-centrista che ha di fatto atrofizzato il concetto stesso di «politica», rendendo ogni problema sociale e/o economico una questione tecnologica a cui Silicon Valley può dare adeguata soluzione.

Se nel primo libro Morozov afferma che «il cyber-utopismo stabilisce cosa bisogna fare, mentre l'internet-centrismo stabilisce come va fatto», nei successivi lavori il soluzionismo mette in atto la strategia e agisce concretamente con App. e software, a cui è affidato il compito di salvare letteralmente l'umanità, dall'inquinamento, dalla crisi energetica, dalla delinquenza, dalle devianze, e praticamente da ogni piaga che da sempre affligge il mondo. La digitalizzazione delle nostre vite, la creazione di un Sé quantificato¹¹ costituito dai dati personali immessi più o meno scientemente nell'infosfera ad ogni connessione, o più semplicemente ad ogni contatto anche involontario con uno degli innumerevoli dispositivi dotati di sensori disseminati ovunque, genera l'infinita fonte di informazione di cui si cibano gli algoritmi alla base di ogni soluzione.

La bulimica fame di dati delle aziende tecnologiche della Silicon Valley —luogo che non necessariamente coincide con la California, ma si situa nel non-territorio di internet— trova ovviamente sostegno e giustificazione nella narrativa accattivante dell'internet-ottimismo/centrismo: monitorare ogni ambito umano consente agli algoritmi di trovare «soluzioni» per ogni problema —anche là dove il problema non c'è, o non ha soluzione— e consente di evitare distonie sociali,

¹⁰ «La battaglia per la libertà di internet, per quanto mal concepita, dovrebbe essere combattuta anche nelle grandi sale riunioni della Silicon Valley» (Morozov, 2011: 259).

¹¹ Nella ricca galleria di personaggi iperbolici che animano l'internet-centrismo, Morozov cita più volte Gary Wolf e il suo manifesto sul self-tracking: *The Data-Driven Life*, pubblicato su «New York Times» il 28 aprile 2010, http://www.nytimes.com/2010/05/02/magazine/02self-measurement-t.html?pagewanted=all&_r=0.

di prevenire crimini, devianze, o comportamenti anche solo insalubri. I benefici per la società, nella prospettiva dell'internet-centrismo, sono evidenti e dunque la trasparenza diventa un valore in sé: il dato, l'informazione, è la materia prima, che deve esser accessibile a tutti, o almeno a coloro che sono in grado di sfruttarla, appunto i signori del silicio.

La scarsità (economica, energetica, ma anche etica) si riduce in misura proporzionale all'abbondanza di dati ed informazioni. Gli algoritmi così alimentati renderanno le nostre vite più semplici ed efficienti, sino ad automatizzare anche la virtù. Ciò che non si può fare, o che non è utile, adeguato e/o accettato dalla collettività, non sarà fatto, non per una scelta consapevole, ma semplicemente perché non sarà un'opzione «cliccabile» sull'App dedicata.

Così sintetizzato il racconto morozoviano delle nostre società, appare evidente che la deriva distopica in cui rischia di scivolare la narrativa. *Internet non salverà il mondo* può apparire l'equivalente in forma di saggio del romanzo *The Circle* di Dave Eggers. Cosciente del rischio, Morozov si sforza di dare concretezza alla narrazione, inanellando una serie di esempi concreti, nuove piattaforme, applicazioni e progetti *made in internet*, estratti con malizia dal mondo della magica innovazione e delle start-up, spesso enfatizzando aspetti o possibili conseguenze utili alla tesi distopica di fondo.

Il racconto si snoda così con gradevole ironia nel mondo delle App che monitorano la salute, ottimizzano i trasporti, prevengono il crimine, abbattano l'inquinamento ed in generale lottano contro il male —quale che sia— con internet, ridicolizzando i «credo» della nuova religione. E per ogni tecno-soluzione, Morozov evidenzia un problema irrisolto e gli effetti «collaterali» destrutturanti in termini di consapevolezza e libertà, giungendo infine a descrivere paradossali soluzioni tecnologiche al soluzionismo stesso, come gli «elettrodomestici incostanti» che creano disagio nell'utente per costringerlo a riflettere sull'uso della tecnologia e i suoi costi occulti.

Con l'ultimo lavoro, *Silicon Valley: i signori del silicio*, Morozov, per dirla con Eggers, chiude il cerchio. Internet non solo non salverà il mondo ma consentirà ai signori del silicio di fare ciò che da tempo fanno, o stanno tentando di fare, i signori della finanza: espropriare i poteri democratici di ogni facoltà di scelta «politica», riducendo progressivamente l'intervento dello Stato a mero attuatore di opzioni tecnologiche —o finanziarie— per la (ri)soluzione di tutti i problemi sociali e/o economici delle società evolute.

Agli occhi di Morozov, Wall Street e Silicon Valley sono due facce della stessa medaglia, figlie di un identico neoliberalismo senza freni, con una rilevante differenza: le società californiane della *new economy* sono impermeabili a qualsiasi critica, perché sono attraenti. Regalano intrattenimento, cultura e informazione; risolvono gratuitamente i problemi concreti della gente, mappando il mondo, indicando la strada e fornendo la risposta «più rilevante»; occupano il tempo dei disoccupati e danno lavoro a chi non ha pretese di antiquate garanzie sociali o assistenziali. L'unica contropartita sono i dati, le informazioni personali, la riservatezza e la *privacy*. Poca cosa rispetto ai vantaggi offerti. Vantaggi che attraggono i governi, ammalati dalla comoda via del soluzionismo, che non ha bisogno di

studiare il contesto e le cause dei problemi, ma consente semplicemente di agire sugli effetti grazie agli algoritmi.

«Ispirati dalla Silicon Valley, i *policy-maker* stanno cominciando a ridefinire i problemi come se fossero tutti essenzialmente dovuti a mancanza di informazione, e a immaginare al contempo soluzioni monodimensionali»¹². Se un quartiere è particolarmente a rischio per la pubblica sicurezza, non devo analizzare le cause, intervenire sul disagio sociale con complesse politiche di inclusione e di sviluppo: basta montare un buon sistema di videosorveglianza, adottare un software di profilazione massiva come Predpol¹³ e acquisire sufficienti informazioni per intervenire tempestivamente sui delinquenti. Il tutto appaltando piattaforme e applicativi a chi i dati li possiede, la Silicon Valley. «I servizi di intelligence —scrive Morozov— hanno fatto proprio il soluzionismo prima di altre agenzie governative. In questo modo hanno potuto ridurre l'argomento terrorismo, che ha a che fare con la storia e con scelte di politica estera, al problema informativo di identificare le nuove minacce attraverso sorveglianza costante»¹⁴.

Il cerchio per Morozov è chiuso: la finanza ha imposto il pareggio di bilancio nelle costituzioni europee, il soluzionismo consente di subappaltare a costo zero servizi essenziali alle nuove App create nella Silicon Valley, rinunciando ad ogni analisi politica ed economica sulle reali cause dei fenomeni sociali. E lo scenario per Morozov è ovviamente cupo: se il nostro stile di vita, continuamente auto-monitorato, non sarà sano e adeguato alle esigenze della collettività —se faremo poco sport o saremo indisciplinati in auto o nell'alimentazione, ad esempio— il conto per l'assicurazione o le tasse sanitarie sarà più elevato. Se oggi le *blackbox* installate sulle auto consentono risparmi sulle assicurazioni, domani chi non si farà monitorare subirà un aggravio, sino a giungere a tasse personalizzate punitive per chi non collabora. Di fatto solo i «buoni cittadini», trasparenti perché nulla hanno da nascondere, beneficeranno di un illusorio stato sociale. Inoltre, se Google o Facebook si confondono e ci mostrano pubblicità irrilevanti basate su profilazioni errate, il risultato è una seccatura, ma quando l'intelligence del nostro paese si confonderà sui nostri dati estratti dal BigData, il risultato sarà un attacco con un drone, o se saremo fortunati otterremo un viaggio di sola andata, tutto incluso, per il Guantanamo di turno.

3. L'internet-centrismo di Morozov: la soluzione al soluzionismo

Morozov tocca temi fondamentali, e sarebbe ingiusto ridurre il suo pensiero ad una infondata pulsione tecnofobica e luddista. Però commette un errore prospettico e metodologico; anzi, paradossalmente è vittima dello stesso tecno-centrismo che è alla base del famigerato soluzionismo. Esattamente come i tecno-ottimisti egli poggia la sua analisi su innumerevoli esempi chiamati a comprovare una tesi, pro o (nel caso) contro la natura di internet. Ma gli esempi hanno un

¹² Morozov, 2016: 60.

¹³ Il sistema di previsione dei crimini adottato da diverse forze di polizia: <http://www.predpol.com/>.

¹⁴ Morozov, 2016: 70.

indubbio valore se illustrano un assunto per altro verso già fondato e giustificato, e non se sono essi stessi invocati ed utilizzati per fondare e giustificare la tesi. L'esempio mostra ma non dimostra, illustra ma non si sostituisce alla spiegazione. Se il punto di osservazione è solo internet, in una visione comunque tecno-centrica, il medesimo esempio può fornire argomenti a favore di tesi esattamente contrarie, a seconda dell'aspetto che viene enfatizzato, dei fattori che si considerano e del contesto reale o ipotizzato. La medesima critica che Morozov muove ai soluzionisti può esser applicata a molti suoi argomenti.

Se nelle scienze della fisica —nelle cosiddette «scienze dure»— l'esempio negativo, anche un singolo esempio negativo, è in grado di invalidare la tesi, non così nelle scienze sociali. Se almeno una volta l'acqua non bollisse a 100 gradi, ciò porrebbe seri problemi per la fisica (e per il nostro pranzo). Ciò non vale per le scienze sociali, ove si situano i fenomeni oggetto dell'attenzione di Morozov: l'esempio negativo non giunge di regola a confutare la bontà o la falsità di un assunto. Se in un quartiere novantanove volte su cento vengo derubato, quel singolo esempio contrario non vale a dimostrare la non pericolosità sociale di tale quartiere.

Lo studio di casi esemplari è fondamentale ed utile se ci fa comprendere, per astrazione, quali possano essere le condizioni di possibilità dell'occorrenza di determinati fenomeni. Valga qui un esempio, utilizzato spesso nelle sue lezioni da Massimo Durante all'Università di Torino. Durante la resistenza, le cantine (o i seminterrati) venivano non di rado sfruttate per nascondere ciclostili e stampare volantini. Svolgevano, cioè, un ruolo politico. Chiedersi se i blog (o altre risorse) possano in generale svolgere un ruolo politico essenziale è tanto intelligente quanto chiedersi se le cantine possano, in generale, svolgere un ruolo politico essenziale. In generale forse no, ma in determinate condizioni senz'altro.

Morozov pare condividere l'assunto, ma poi cade egli stesso nell'internet-centrismo, perdendosi nei mille rivoli della critica al soluzionismo. Il punto è che valutando solo gli effetti immediati o potenziali di questa o quella applicazione per costruire una tesi ideologica, sia essa di tecno-scetticismo o di tecno-ottimismo, si potrà con facilità, e con il medesimo procedimento logico, far diventare internet un temibile cavallo di Troia pompato di steroidi capace di frantumare il rapporto bio-politico del cittadino con lo Stato a beneficio delle imprese della Silico Valley, o con pari sforzo dipingere la Rete come una moltiplicata *Free radio Europe* capace di potenziare la democrazia ovunque vi sia una connessione.

Che internet non possa salvare il mondo o che vi sia un evidente problema politico —oltre che economico— nella gestione del «potere» sulla rete è indubbio. Tutti i temi toccati da Morozov nei suoi saggi sono centrali nel dibattito sull'assetto delle società dell'informazione che stiamo vivendo. Ma la risposta a questi temi, la soluzione al soluzionismo, ha poco a che fare con internet. La soluzione è «analogica», e si colloca nella sfera del diritto, nella resilienza dei sistemi normativi e dei meccanismi democratici dei diversi ordinamenti ad affrontare nuove e per certi versi inedite declinazioni dei diritti fondamentali degli utenti. *Rectius*: dei cittadini.

Riferimenti bibliografici

- Friedman, T. L. (2001). *Le radici del futuro. La sfida tra la Lexus e l'albero di ulivo: che cos'è la globalizzazione e quanto conta la tradizione* (2000), Milano, Mondadori.
- Heidegger, M. (1983). *L'abbandono* (1959), tr. it. Genova, Il Melangolo.
- Morozov, E. (2011). *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet* (2011), tr. it., Torino, Codice Edizioni.
- (2014). *Internet non salverà il mondo* (2013), tr. it., Milano, Mondadori.
- (2016). *Silicon Valley: i signori del silicio* (2016), tr. it., Torino, Codice Edizioni.